

L'arcivescovo Zimowski parla del convegno della fondazione «Il Buon Samaritano» sull'Aids

L'accesso alle cure è un diritto per tutti

di MARIO PONZI

Sessanta milioni di contagiati dall'Hiv-Aids negli ultimi trent'anni, oltre trenta milioni di morti riferibili alla malattia nello stesso periodo; due milioni e seicentomila gli infettati nel 2009 e un milione e ottocentomila i deceduti. Sono le cifre impressionanti sulla diffusione della terribile infezione che «per la Chiesa – dice l'arcivescovo Zygmunt Zimowski al nostro giornale – rappresentano una sfida immensa». Sono già 117 mila gli specifici centri di assistenza attivati dalla Chiesa cattolica in vari Paesi del mondo «e tuttavia – dice l'arcivescovo presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute – molti vescovi locali continuano a rivolgersi al nostro dicastero per avere un supporto costante, fatto di aiuto materiale ma anche e soprattutto di informazioni sulle più recenti acquisizioni della scienza nella lotta contro l'infezione». Di qui l'avvertita necessità di continuo aggiornamento. Per questo la fondazione «Il Buon Samaritano», della quale è presidente lo stesso arcivescovo Zimowski, ha organizzato dal 27 al 28 maggio il convegno di studio sul tema «La centralità della cura della persona nella prevenzione e nel trattamento della malattia da Hiv-Aids». L'arcivescovo ce ne parla in questa intervista.

Perché un Convegno sull'Hiv-Aids?

La Chiesa cattolica e, nello specifico del suo mandato, questo Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari sono stati tra le primissime realtà sovranazionali ad affrontare l'Hiv-Aids e le sua dif-

fusione in maniera diretta, cercando di penetrare la vastità delle sue implicazioni. Desidero ricordare che, già nel 1989, la nostra quarta conferenza internazionale fu dedicata al tema «Vivere perché? L'Aids» e si avvale del contributo di tutti i maggiori ricercatori e scienziati di allora. Anche negli anni seguenti sono state numerose le iniziative dedicate alla lotta all'infezione e al soccorso alle persone contagiate. La stessa fondazione «Il Buon Samaritano», istituita nel 2004 dal beato Giovanni Paolo II e da lui stesso affidata a questo Pontificio Consiglio, ha come obiettivo portare soccorso alle vittime dirette e indirette della pandemia. Inoltre questo importante appuntamento si inserisce nel quadro delle realizzazioni legate alla nostra XXV conferenza internazionale, celebrata nel novembre dello scorso anno e dedicata al tema: «Caritas in veritate. Per una cura della salute equa ed umana». E in questo vediamo la continuità dell'opera della Chiesa accanto all'uomo sofferente.

Quali obiettivi intendete raggiungere?

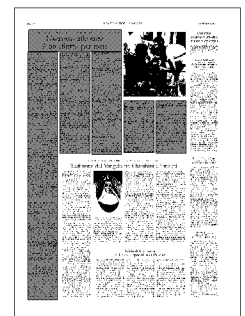
In questi ultimi anni si sono moltiplicate le richieste, da parte delle Chiese locali, di tornare ad affrontare la tematica e di mettere a punto un nuovo sussidio pastorale che possa aiutarle a migliorare i propri interventi; non solo pastorali ma anche medico-sanitari. Nel mondo vi sono oltre 117 mila centri sanitari della Chiesa cattolica nei quali si presta ogni tipo di assistenza. Dunque questo convegno che ha per tema «La centralità della cura della persona nella prevenzione e nel trattamento della malattia da Hiv-Aids» è un ul-

teriore momento di approfondimento finalizzato non solo a incrementare sempre più l'attuazione del magistero in questo campo, ma anche a promuovere la consapevolezza etica di chi assiste tali malati e il rispetto della dignità di ogni persona infettata. Un altro obiettivo primario è sollecitare l'attenzione e la solidarietà dei Paesi ricchi verso quelli economicamente svantaggiati nei quali moltissime, troppe persone continuano a morire perché prive dell'accesso alle terapie necessarie e, più in particolare, ai cosiddetti antiretrovirali. In questo ambito è doveroso citare anche la possibilità, ancora troppo rara per ragioni economiche o logistiche, di impedire farmacologicamente la trasmissione del virus Hiv dalla madre al nascituro e al lattante.

Secondo le statistiche internazionali l'Hiv effettivamente costituisce la principale causa di morte nel mondo.

È vero. Secondo i dati già pubblicati dall'Unaid, il virus dell'Hiv-Aids ha contagiato negli ultimi 30 anni oltre 60 milioni di persone. Il 50 per cento circa sono morte per cause collegate con la malattia. At-

tualmente vi sono circa 33,3 milioni di persone che vivono con il virus. Soltanto nel 2009, 2 milioni e 600 mila sono stati gli infettati e 1,8 milioni i morti per una patologia correlata all'Aids. L'Africa subsahariana rimane particolarmente colpita: hanno contratto il virus 22,5 milioni in totale, cioè il 67,5 per cento dei malati di Aids nel mondo. I morti sono stati 1 milione e 300 mila, il 72,2 per cento dei casi di morte nel mondo.



Distruggendo il sistema immunitario della persona contagiata l'Hiv-Aids è corresponsabile anche di molti decessi causati da altre malattie, ad esempio la tubercolosi.

Qual è stato sino a oggi l'impegno maggiore sostenuto dalla Chiesa in questa lotta?

In pochi lo hanno sottolineato in questi anni. Mi riferisco al tributo in termini di vite umane. Tra i morti si contano numerosi operatori sanitari e volontari che, assistendo coraggiosamente i malati quando ancora la malattia non era ben conosciuta o trovandosi a intervenire privi di una sufficiente copertura sanitaria, hanno essi stessi contratto l'infezione. Ancora oggi purtroppo molti professionisti della sanità e molti agenti di pastorale sono spesso chiamati a intervenire per aiutare persone infettate senza avere una minima garanzia circa la reale possibilità di salvaguardarsi dal contagio. E pur senza mai dimenticare la grande opera svolta dalla beata Teresa di Calcutta, vorrei qui ricordare che un esempio per tutti è stato senz'altro anche il cardinale John Joseph O'Connor, venuto purtroppo a mancare nel 2000. Egli visitava costantemente i malati di Aids. Ha promosso tante iniziative di cura e assistenza sia negli Stati Uniti d'America sia nei Paesi economicamente svantaggiati.

Si può quantificare il numero delle vittime indirette?

Non sarà mai possibile determinare con precisione il numero di vittime indirette che la pandemia ha causato e sta causando. Tra queste vanno considerate certamente anche vedove, orfani e interi nuclei familiari privati dell'adulto o degli adulti in

età lavorativa e dunque non più in grado di generare il reddito necessario alla sopravvivenza.

Dove si è giunti nella lotta contro questo terribile virus?

L'introduzione degli antiretrovirali nelle cure ha certamente impresso una grande svolta a partire dalla seconda metà degli anni Novanta. Le cosiddette terapie antiretrovirali come anche dimostrato da studi recentemente pubblicati, pur non garantendo permettono una ragionevole aspettativa di vita e la non esclusione dagli ambiti socio-lavorativi. Con il convegno di questi giorni intendiamo offrire un ulteriore contributo all'individuazione dei percorsi medico-scientifici, educativi e assistenziali capaci di stimolare le sinergie tra le evidenze medico-scientifiche, gli aspetti di umanizzazione e di equità e gli orientamenti magisteriali e pastorali che devono guidare la cura della persona malata. Dando uno sguardo al programma si può notare che abbiamo invitato molte tra le maggiori personalità dei diversi settori collegati e collegabili alla tematica, anche non cattolici e con convincimenti non sempre totalmente armonici rispetto alla Chiesa.

Chi vi parteciperà?

Tra le personalità di calibro internazionale che hanno già confermato la propria partecipazione, si segnalano il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone, il commissario eu-

ropeo responsabile per la salute e la politica dei consumatori, John Dalli, Michel Sidibé, direttore esecutivo dell'Unids, l'arcivescovo Silvano Maria Tomasi, nunzio apostolico e Osservatore Permanente della Santa

Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni Specializzate a Ginevra, l'arcivescovo Jean Laffitte, segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia e consultore del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, monsignor Jacques Suaudeau, ufficiale della Pontificia Accademia per la Vita e consultore del nostro dicastero, Gregg H. Alton, vice-presidente esecutivo della Corporate and Medical Affairs-Gilead Sciences, Stati Uniti d'America. Apporteranno il proprio contributo anche Carlo-Federico Perno, direttore della cattedra di virologia all'università romana di Tor Vergata, Stefano Vella, direttore del dipartimento del farmaco dell'Istituto Superiore di Sanità e past-president dell'International Aids Society, e Giuliano Rizzardini, direttore del dipartimento di malattie infettive dell'ospedale Luigi Sacco.

Su cosa verterà il suo intervento?

Tratterò un tema specifico alla mia qualità di presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute e della Fondazione il Buon Samaritano: «La cura della persona nella prevenzione della malattia da Hiv-Aids». Monsignor Jean-Marie Mupendawatu, sottosegretario di questo stesso dicastero, illustrerà il tema: «Missione e progetti della Fondazione Il Buon Samaritano». Riscuoterà certamente un grande interesse anche la tavola rotonda che, prevista sabato pomeriggio, sarà animata dalle responsabili e dai responsabili di iniziative ecclesiali e di volontariato di settore, attive in Africa, Vietnam, Oceania, Nord America ed Europa.